

Io, finta pazza, racconto in palcoscenico i misteri di quel «signore del cane nero»

Debutto lombardo per la Curino nel monologo su Mattei

di MARIELLA RADAELLI

— SARONNO (Varese) —

«**U**N CANTO sulla fine di Enrico Mattei, soprattutto sul rinnovato desiderio di verità dietro quel corpo che esplode, tagliato a pezzi dalle lamiere». Laura Curino racconta il suo nuovo spettacolo di narrazione, «Il signore del cane nero. Storie su Enrico Mattei», di cui è interprete e autrice assieme a Gabriele Vacis, che firma anche la regia. In scena è Celestina, che ricostruisce la carriera folgorante e la genialità di una figura chiave della nostra storia economica e culturale. Personaggio carismatico, prima partigiano, poi deputato, quindi creatore dell'Eni e inventore de Il Giorno, nel 1956, Mattei è l'uomo più potente d'Italia, dal dopoguerra all'anno della tragica morte riportata da quell'Ansa del 27 ottobre 1962: «Precipita l'aereo dell'ingegner Enrico Mattei a Bascapè, in provincia di Pavia, nei pressi di Melegnano». Quell'attentato fatto passare per un incidente e che rimane uno dei misteri irrisolti del nostro Paese. Stasera, il debutto lombardo (lo spettacolo è ideato dal Piccolo Teatro in collaborazione con Eni), al Teatro Giuditta Pasta di Saronno. Dal 19 al 21 marzo sarà a Brescia, poi a Milano in aprile (dal 19, Teatro Studio).

Curino, chi è Celestina?

«È un personaggio di fantasia ispirato a una donna che passò molti anni in manicomio a Settimo Torinese. Celestina crede d'aver conosciuto Mattei, che considera bello come Che Guevara, e che chiama "il principale". Lei è il joker, il matto, che in quanto tale può dire tutto. Celestina crede a Pasolini quando diceva "Io so" ("ma non ho le prove", nel celebre articolo del Corriere, 14 novembre '74, n.d.r.). Mentre lei aggiunge: "Se sapessi io, direi tutto, tanto chi mi crede?"».

Nel testo ci sono riferimenti alle pagine pasoliniane di «Petrolio». Che cosa pensa della promessa poi disattesa di Marcello Dell'Utri di esporre a Milano l'inedito del romanzo allegorico incompiuto, con molta probabilità sottratto dallo studio dello scrittore all'indomani della sua uccisione e che nasconderebbe il nocciolo della questione?

«Forse aveva bisogno di farsi pubblicità. Ma spero che il capitolo risalti fuori. C'è tanta voglia di verità in giro».

«Non esiste città, paese, villaggio, strada che non siano presidiate dai distributori di benzina del "cane nero": attraverso questi "blocchi" stabili, il "signore del cane nero" è in grado di controllare qualsiasi spostamento di uomini o cose». Firmato, Giovanni Guareschi.

«Non era solo lui a chiamarlo così. Gli mossero critiche molti giornalisti, anche Montanelli, alla vigilia della sua scomparsa. Eppure Mattei mi ha sempre affascinato. Nella mia immaginazione di bambina, il logo dell'Eni era qualcosa di speciale. Quell'animale a metà tra il lupo cattivo e il drago di fuoco era il mostro buono, protettivo».

Mentre il mostro cattivo è Eugenio Cefis, il vice di Mattei. Lo crede anche Pasolini, che sostiene la teoria del sabotaggio, così come il suo amico regista Francesco Rosi che realizza «Il caso Mattei». Non a caso, il giornalista Mauro de Mauro, che aiuta Rosi nella sceneggiatura, nel '70 scompare. Come 5 anni dopo, finisce male Pasolini.

«Anche Celestina parla di quel Troia (soprannome pasoliniano per Cefis) che si contrappone a Bonocore



(Mattei), nelle pagine di "Petrolio" molto studiate dal giudice Vincenzo Calia che nel '95 riaprì l'inchiesta sulla morte dell'industriale. E se lo spettacolo fa venir voglia di andare ad approfondire, io ho raggiunto il mio scopo».

«Il signore del cane nero», stasera, Teatro Giuditta Pasta, via Primo Maggio 2, Saronno (Varese). Info: 02.96701990.

TEATRO CIVILE
Gabriele Vacis,
regista e coautore
de «Il signore
del cane nero»

UNA PAGINA OSCURA

A fianco, Laura Curino in scena. Qui sotto, Enrico Mattei con la sorella Maria e, in basso, un'altra immagine dell'attrice



PETROLIO
Forse Dell'Utri
voleva farsi pubblicità
Spero che il capitolo
di Pasolini si ritrovi

